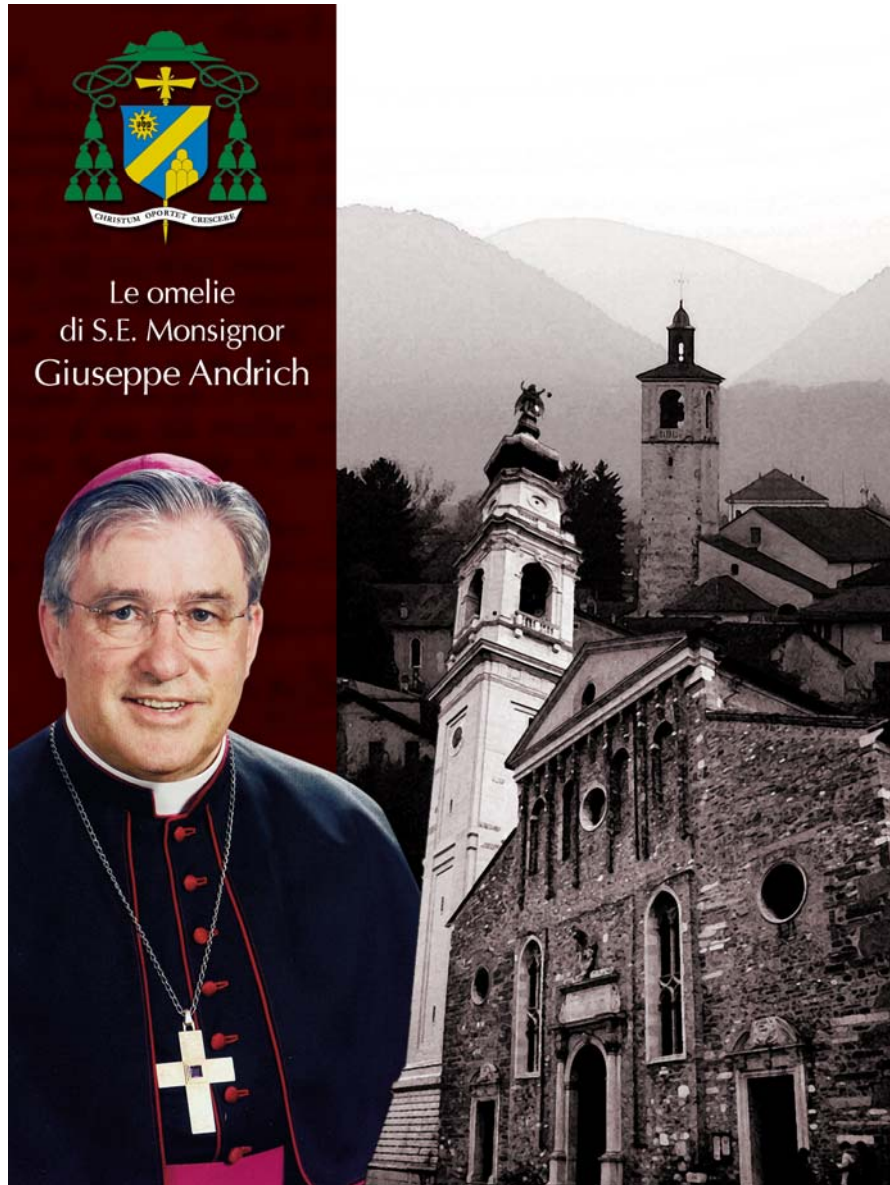


OMELIA ALLA SANTA MESSA CRISMALE

Cattedrale, 9 aprile 2009



Le omelie
di S.E. Monsignor
Giuseppe Andrich

Il 6 giugno prossimo qui verranno ordinati tre sacerdoti. Fra meno di due mesi il nostro presbiterio si arricchisce di giovani presenze.

Può darsi che ancora, a qualcuno di noi, venga il desiderio di essere il prete novello di una volta. E magari nell'animo nasce l'amarezza di essere così cambiato da allora, non solo nelle forze fisiche.

Diciamocelo perché è una certezza: la celebrazione che stiamo vivendo ci porta alla grazia delle origini del nostro sacerdozio e, nella gratitudine che lo Spirito suscita in noi, le stanchezze e i limiti della nostra risposta non ci impediscono di dire con verità: «A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli».

Torniamo all'origine del nostro sacerdozio impreziosendo tutti i percorsi successivi dal nostro battesimo che ci accomuna a tutti i cristiani e dall'ordinazione ci pone davanti a loro come personificazione di Gesù Cristo capo.

“Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione”.

È lo stesso Spirito di cui dà testimonianza Gesù nella sinagoga di Nazaret dove egli mostra l'identificazione fra la propria esistenza e la propria missione.

Per la grazia dell'Ordine sacro si sono compiute queste meraviglie anche in noi e permangono con la potenza divina che ravviva in noi il dono giuntoci per l'imposizione delle mani.

In questa riflessione e poi con il rinnovo delle promesse sacerdotali, prendiamo coscienza di fronte a questo popolo di Dio (anche a molti che ci seguono in diretta) il senso ultimo della nostra vita identificata con la missione affidataci e la spiritualità che ne consegue.

“Consacrarsi”, anche nel linguaggio laico, è dedicarsi in pieno ad un compito. Vivere quello che ognuno di noi porta agli altri. Così si arriva direttamente alla questione fondamentale: la questione della santità.

Cosa portiamo al popolo di Dio? Portiamo la proposta e la forza dello Spirito perché ogni battezzato giunga alla “misura alta” della vita cristiana che è la santità. Non possiamo aver paura di proporre questo;

semmai paura di restare noi estranei a quanto lo Spirito suscita in noi. Non c'è nulla di più importante, di più urgente e di più decisivo nella nostra vita e nella nostra azione pastorale dell'impegno alla santità. È questa la misura che ci fa raggiungere la miglior qualità della vita anche sotto il profilo della nostra umanità.

Pensando questa omelia, ho rivisto l'esemplarità dei sacerdoti defunti dall'ultimo giovedì santo: ognuno con tratti luminosi di santità affinati negli anni.

In questo anno paolino richiamiamoci la parola della 1 Tess 4,3: «Questa infatti è la volontà di Dio, la vostra santificazione».

Per accogliere e vivere questa volontà non dobbiamo uscire dalla quotidianità dei compiti e delle responsabilità.

«Lo Spirito del Signore mi ha consacrato e mi ha mandato a portare il lieto annuncio». La nostra santità si realizza nel servizio ministeriale che ci è affidato e che accettiamo con obbedienza.

- 1) Nell'ascolto quotidiano della Parola di Dio, nella celebrazione adorante dell'Eucaristia, dei sacramenti e nella liturgia delle Ore;
- 2) nell'impegno di vivere la comunione fraterna con amore di amicizia, comprensione e perdono soprattutto verso i fratelli preti;
- 3) nel privilegiare evangelicamente la visita agli ammalati, agli anziani, ai sofferenti ed emarginati;
- 4) nell'attenzione ai poveri per un'accoglienza evangelica di ogni persona;
- 5) nella passione missionaria per raggiungere persone al di là delle solite cerchie che spesso diventano chiesuole;
- 6) nella partecipazione cordiale e umile alla pastorale della nostra Chiesa che vuol vivere secondo le indicazioni del sinodo. Soprattutto la sinodalità non è opzionale, quella che dà spirito alla lettera delle disposizioni.
- 7) nell'accettazione di situazioni personali di solitudine, stanchezza, incomprendimento e insuccessi.

Sì, nella quotidianità spesso arida, pesante e deludente lo Spirito del Signore è su di noi e possiamo dire: «Oggi si compie la Scrittura», su di me e mediante me.

Carissimi sorelle e fratelli, gli Olii che vengono benedetti, il Crisma che viene consacrato, sono destinati a ungerne il corpo delle nuove generazioni di cristiani, di consacrati, di candidati alla risurrezione della carne... Ma qui sono presenti soprattutto coloro che ungeranno con le

loro mani mostrando di prendere cura amabile di ogni persona; qui sono presenti coloro che pronunciano parole che fanno presente l'azione di Gesù Cristo per invocare lo Spirito sul pane, sul vino perché tutti diventiamo un solo cuore e un'anima sola; qui ci sono le braccia e le labbra di chi porta a noi il perdono di Dio e la consolazione più decisiva che ci è data, quella del sacramento della riconciliazione.

Pregate perché noi, sacerdoti ordinati, possiamo essere a servizio generoso, in libertà e carità.

Rivolgiamo il nostro sguardo semplice e contemplativo su Gesù Cristo, il vero protagonista delle nostre azioni sacramentali e della vita della Chiesa. Sia uno sguardo semplice che non filtra la luce che viene da Lui; che non seleziona ciò che è comprensibile secondo mentalità profane. Vedremo in Lui un amore senza limiti, un amore impastato di mitezza, di umiltà, che si pone al servizio di ogni persona.

Nella luce di questo amore, che è il suo Spirito, tutti sappiamo che le nostre ferite si trasformano in feritoie attraverso le quali cogliamo l'amicizia specifica, su misura di ciascuno, che egli continua a donare alla nostra esistenza; attraverso queste feritoie possiamo effondere la misericordia verso le persone che incontriamo donando loro la consolazione con la quale noi stessi siamo consolati.

Sulle immagini ricordo delle prime Messe i preti novelli pongono un logo che esprime il loro sentire intimo nel momento della Messa novella. Certamente lo ricordiamo e lo Spirito che è su di noi rinvigorisce l'ispirazione delle origini.

Noi, preti degli anni '60, abbiamo visto riportare su quelle immagini parole di un grande pastore: don Primo Mazzolari. Il giorno di Pasqua ricorre il 50° anniversario della sua morte. Il Papa pochi giorni fa, all'udienza, ha detto: «Auspicio che il suo profilo sacerdotale limpido, di alta umanità e di filiale fedeltà al messaggio cristiano e alla Chiesa, possa contribuire a una fervorosa celebrazione dell'Anno Sacerdotale, che avrà inizio il 19 giugno prossimo».

Con lui sentiamo quanto sarà importante fare memoria di nostri sacerdoti che ci hanno testimoniato santità.

Albino Luciani scrisse di don Mazzolari: "Don Primo fu un uomo leale, un cristiano vero, un prete che camminava con Dio, sincero e ardente. Un pastore che conosceva il soffrire e vedeva lontano".

Continuiamo, come dalle ultime parole della lettura di Isaia, "la stirpe benedetta dal Signore".